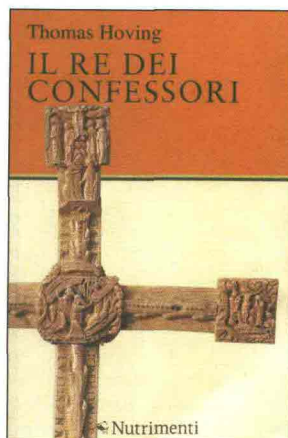


libri

LUGLIO-AGOSTO 2013

a cura di Gloria Fossi

cataloghi e



IL RE DEI CONFESSORI

Thomas Hoving, traduzione di Dora Di Marco

Nutrimenti, Roma 2013

456 pp., 11 ill. colore, 3 b/n

€ 22

Esistono molte chiavi di lettura per il *Re dei confessori*, uscito negli Stati Uniti nel 1981 e ora riedito da **Nutrimenti** con una nuova traduzione (Rizzoli lo aveva pubblicato nel 1982, con traduzione di M. Pia Janin). Hoving, che dal 1967 diresse per dieci anni il Met - Metropolitan Museum of Art e prima ancora i Cloisters, lo scrisse quando ormai era "libero consulente" per grandi musei, ovvero "dealer" internazionale di opere d'arte. Una sua versione aggiornata uscì poi con www.cybereditions.com. La vicenda (una storia vera) può leggersi come un intrigo internazionale. Per molti versi lo fu davvero, oltre le apparenze da fiction e nonostante ci sia ancora chi protesta per presunte inesattezze; nella sostanza, però, le verità predominano, e vivide restano le descrizioni di una Roma plurisecolare, con monumenti fascinosi e crepuscolarmente misterio-

si. Soprattutto per i medievisti, ma non solo, resta poi memorabile la descrizione fisica e morale di studiosi della levatura di Fritz Volbach, John Pope-Hennessy, Erich Steingraber, Hanns Swarzenski. Protagonista è un oggetto in avorio di tricheco, fra i più delicati e al tempo stesso virtuosistici che esistano: la *Croce* 63.12 dei Cloisters, con decine di figure e iscrizioni in latino, greco, ebraico. Nei primi anni Sessanta Hoving si era appena laureato a Princeton con il mitico Kurt Weitzmann, ed era entrato a lavorare al Dipartimento medievale del Metropolitan, allora diretto dal saggace James Rorimer. Viste le ambizioni e l'intraprendenza del giovane, nessuno faticava a credere che Thomas avrebbe diretto i Cloisters (ciò che poi avvenne). I Cloisters sono un distaccamento del Met (Fort Tryon Park, North Manhattan) e proprio in questi giorni festeggiano il settantacinquesimo anniversario della fondazione, finanziata da John D. Rockefeller Jr. Si tratta di un eccezionale quanto inquietante museo, ricco di avori, oreficerie, sculture e architetture romaniche e gotiche. Inquietante perché, per esempio, una parte del chiostro incantevole e amatissimo di Saint Michel-de-Cuxa nei Pirenei francesi fu smontato e

portato qui, mentre nel quieto monastero immerso nel verde resta una minima parte dei capitelli rosati con i mostri romanici. Per i Cloisters Hoving aveva acquisito una formella romanica fiorentina, con metodi tutt'altro che ortodossi, e nel 1963 riuscì a far comprare la *Croce* d'avorio, di origine inglese, ora in teca superprotetta (Sala 14). Il proprietario che la vendette con metodi altrettanto poco ortodossi era ambiguo (chi dice affascinante, a me è sempre parso spiacevole, oltre che falsificatore non geniale): il croato Ante Topić Mimara, morto nel 1987 a Zagabria dopo aver vissuto fra Zurigo, Berlino, e soprattutto Tangeri, quando questa era porto franco. Dunque, la prima, ovvia chiave di lettura del libro, che a distanza pare più brillante di quando uscì, è leggerlo come pamphlet irriverente nei confronti del mondo internazionale degli intermediari e degli storici dell'arte, soprattutto statunitensi e anglosassoni. L'altra è quello di appassionarsi allo stile e ai significati della *Croce* (1180 circa), per la quale è possibile aggiornarsi con l'ulteriore lettura di *The Cloisters Cross: Its Art and Meaning* (E. Parker, Ch.T. Little, 1994), esaurito ma scaricabile gratuitamente sul sito dei Cloisters. Le consigliamo entrambe.